Anno X. Sabbato, 21 Febbraio 1857 N. 52

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 21	» 11
Austria	» 48	» 25	» 13
Inghilterra	» 54	» 28	» 15

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 6 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Madonna degli Angeli, n. 13, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici Postali. — Parigi, *Agencie Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — Londra, *Frederick May*, Bury Street St-James's.

Annunzi ed inserzioni costano cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati FRANCHI alla Direzione del giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 20 FEBBRAIO

I COMMISSARI REGI

Liberatemi dal commissario regio, diceva un *azionista*, uscendo disgustato da un'assemblea generale. Il commissario è delegato dal governo a curare il preciso e severo adempimento degli statuti della società e per conseguenza a tutelare gl'interessi dei soci, ed invece si lascia sovente infinocchiare, oppure trascura il proprio dovere ed abbandona alla cieca sorte le operazioni sociali.

Quell'*azionista* non aveva interamente torto nei suoi lamenti, ed è stato moderato non prorompendo in più amare querele.

Noi non siamo guari partigiani della ingerenza governativa nelle faccende delle società industriali. L'interesse proprio ben inteso debb'essere la più sicura guida dell'*azionista*. Questi deve esaminare gli statuti prima di sottoscrivere ed obbligarsi a sborsare parte del capitale sociale, deve tener dietro agli atti dell'amministrazione, intervenire alle adunanze generali e difendere i suoi diritti dinnanzi a tutti e fosse pure contro di tutto.

Se l'*azionista* non è quale lo dipingiamo, o meglio vorremmo che fosse, la colpa è tutta sua. Se egli non bada alle operazioni sociali, se non comprende di quale importanza sia la nomina degli amministratori pel prospero successo dell'impresa, e pretermette di parteciparvi, egli non ha più il diritto di gridare e lagnarsi se le cose non vanno a seconda dei suoi desiderii.

Ma il commissario regio! L'*azionista* ha sempre quest'argomento sulle labbra: il commissario regio fa le sue veci, sorveglia l'amministrazione, le impedisce atti improvvidi e dannosi, la trattiene dal violare gli statuti, esamina i registri, rivede i conti, insomma si sostituisce ai soci nella tutela dei loro interessi.

Ecco a quali errori trascina l'intervenzione governativa! Si attribuisce al governo una missione che non ha, e s'induce il privato a negligere quella che avrebbe; si rende il governo mallevadore degli errori, degli spropositi e perfino delle disgrazie di una compagnia industriale, perchè il governo ci mise un suo commissario ad invigilarla, e l'*azionista*, in luogo di condannare se stesso per aver senza matura disamina preso parte a quella società, si rivolge contro il governo e lo accusa dei suoi propri malori. È più facile incolpare altrui delle proprie sventure che non il riconoscere i propri torti: almeno se è lesa la borsa non ne è offeso l'orgoglio.

Pure le lagnanze e le mormorazioni non sono del tutto irragionevoli nè destituite di fondamento. Il governo, delegando un suo commissario, assume verso i soci una malleveria, porge loro l'assicurazione che gl'interessi loro saranno difesi e che l'amministrazione procederà regolarmente e secondo gli statuti.

Ei dee pensar bene prima di dar tale guarentigia, ma, datala, conviene che procuri sia valida ed efficace. Il socio d'una compagnia industriale, colui che ha affidato il suo danaro ad una società di assicurazione fanno assegnamento sopra quella guarentigia per lo meno quanto sull'abilità ed onestà degli amministratori o sulle pubblicazioni che questi fanno.

Senonchè sono tanti i casi imprevisti, tante le circostanze inavvertite, che possono far deviare i commissari dal loro dovere, che il governo non meno che i soci possono esserne gabbati.

Suppongasi che un commissario regio presso una società d'assicurazione dai danni degl'incendi, rivedendo i conti, e discorrendo famigliarmente col direttore, gli confidi che sta per comperare una villa, ma che gli mancano 16 o 18 mila lire, per le quali non saprebbe a chi rivolgersi.

Il direttore cogliendo la palla al balzo gli risponde: « Ma, caro signor commissario, perchè non indirizzarsi a me, che sarei stato lieto di prestarle quella somma prima d'ora, e così avrebbe risparmiati a sè fastidi e disturbi, e procacciato a me un vero piacere? Eccole le 18 mila lire, che mi restituirà a suo bell'agio; ma badi bene che non accetterò un obolo d'interessi: se pretendesse di pagarmi gl'interessi non saremmo più amici. »

Il commissario, lieto di cavarsi d'impaccio con sì poca spesa, ringrazia il direttore, intasca il danaro e se ne va pei fatti suoi. Ma richiedendo od accettando quell'imprestito non perde egli ed autorità e libertà? Non cessa d'essere il rappresentante del governo per divenire il servo obbediente della direzione? Non tradisce il suo mandato? Se rivedendo i conti trova che la cassa non corrisponde ai registri e riconosce che la direzione, abusando della propria posizione, ha impiegata una considerevole somma in privati commerci, oserà egli rimproverarnela ed ordinarle di riporre nelle casse il danaro distolto? Ma la direzione potrebbe domandargli la restituzione dell'imprestito, anzi potrebbe rinfacciarglielo osservando che anche quell'imprestito fu fatto sui capitali sociali.

Il commissario regio, al quale si è turata la bocca, come suol dirsi, in quella guisa, diviene un inganno e la sorveglianza governativa si cangia in illusione e forse in delusione pei soci.

Poichè siamo nelle ipotesi, proseguiamo. Un commissario regio presso una società industriale comincia a poco a poco a prender gusto per certe speculazioni. Ei riflette che un fortunato amministratore di quella compagnia può guadagnare in un giorno con un'abile operazione più di ciò gli possa fruttare il suo impiego in 35 a 40 anni. D'altra parte l'amministrazione vorrebbe fare le proprie speculazioni a man salva col danaro della società. Per riuscirvi ha d'uopo del tacito consenso o della connivenza del commissario. Che fa? Il lettore comprende che non mancano i mezzi. Si propone un'operazione: chi l'ha disegnata è un destro banchiere, è un valente amministratore; il guadagno è sicuro. Avrà il commissario il coraggio di ricusare? Ei partecipa alla speculazione, si adopera il danaro della società: guadagna tu che ci guadagno anche io: fanno buoni affari, il povero uomo che ha uno stipendio di tre mila lire all'anno, con numerosa famiglia, è tutto lieto di possedere un centinaio di mila lire, e gli *azionisti* che credevano il governo tutelasse i loro interessi, finiscono per accorgersi, o probabilmente non si accorgeranno mai, che il governo stesso è ingannato, ed ha creato uno speculatore invece di avere un commissario.

Queste le sono ipotesi, ma chi conosce l'umana natura, ammetterà di leggieri che possono essere o divenire realtà. Saranno eccezioni; la maggior parte dei commissari vogliam crederli onesti, probi ed intenti soltanto all'adempimento dei loro obblighi; ma basta uno o due commissari, dimentichino il loro dovere, perchè una o due società siano lese ne' loro interessi, perchè la guarentigia governativa divenga illusoria, perchè sorga sfiducia e scorraggiamo, si danneggi lo spirito di associazione e si oda ripetere dai soci, che se il governo non metteva il commissario, avrebbero sorvegliati essi medesimi le loro faccende, e che il commissario è stato di danno anzichè di vantaggio. Probabilmente essi non avrebbero invigilato, ma la scusa è ben trovata, per far cadere sopra altri e specialmente sul governo, la colpa della loro propria indolenza.

E se le cose dovessero avvverarsi secondo le ipotesi che abbiam fatte, noi pure di buon grado diremmo coll'*azionista*, come nel principio dell'articolo: *Liberateci dai commissari regi.*

IL DEBITO PUBBLICO

La relazione fatta dall'onorevole comm. Oytana al consiglio generale dell'amministrazione del debito pubblico nell'aprirsi della sessione del mese di febbraio corrente ci porge occasione di far conoscere la somma delle gravezze che gl'imprestiti contratti impongono allo stato e di esporre alcune considerazioni intorno alle medesime.

Nell'anno ora scorso la condizione del debito pubblico non è mutata. Il governo ha potuto far senza di valersi della facoltà accordatagli colla legge del 13 febbraio 1856 per un nuovo prestito di 30 milioni, e speriamo potrà farne a meno anche in quest'anno, giovandosi per coprire la deficienza del debito oscillante, ossia dei Buoni del tesoro, i quali sono ricercati per temporanei impieghi e si collocano facilmente, finchè sono contenuti in istretti limiti.

La rendita da pagare ai creditori dello stato il 1° gennaio dell'anno corrente ascende a lire 29,733,013 54 ripartita come segue:

Rendite nominative:		
A favore di corpi morali	L.	4,212,996 24
Id. di particolari	»	4,112,666 29
Al portatore	»	21,384,247 80
Da inscriversi	»	23,103 21

Il complesso delle rendite iscritte è rappresentato da 335,620 titoli, di cui 292,268 al portatore e 43,352 nominativi.

Le L. 29,733,013 54 di rendita si dividono fra' differenti imprestiti nel seguente modo:

1819 Perpetuo	L.	2,416,032 31
» Redimibile	»	1,094,648 30
5 p. 0/0 1831	»	881,292 45
» 1848	»	2,536,696 86
» 1849	»	13,768,692 81
» 1851	»	4,500,000 »
3 p. 0/0 1853	»	1,973,260 »
Obbligazioni 1834	»	607,080 »
» 1849	»	726,440 »
» 1850	»	669,160 »
Debito della Sardegna 1838	»	416,582 25
» 1841	»	23,978 56
» 1844	»	119,150 »
	L.	29,733,013 54

Come sono collocati i titoli della rendita nello stato e fuori? È un quesito difficile a risolvere poichè mancano precisi ragguagli; però dal prospetto delle somme pagate nelle tesorerie o scontate a Parigi od a Londra si può dedurre un calcolo approssimativo del riparto.

La somma pagata direttamente dalla cassa di Torino ascese nel 1856 a	L.	9,037,534
Nelle provincie continentali a	»	6,996,606
Nell'isola di Sardegna a	»	404,700
Dalla casa Rothschild a Parigi	»	10,737,065
Dalla casa Hambro a Londra	»	3,109,037

Questa tabella ci dimostra come in breve tempo siansi nelle provincie impiegate somme ragguardevoli in rendita pubblica, giacchè i pagamenti fatti dalle tesorerie provinciali rappresentano poco meno del quarto della rendita totale; ma prova pure come una somma ragguardevole sia collocata all'estero.

La rendita che si negozia a Parigi è il 5 0/0 1849 e 3 0/0 1853 e quella che si negozia a Londra è il 5 0/0 1851. Si può valutare a circa 14 milioni la rendita sarda che trovasi all'estero, e se una quantità così notevole spiega da un lato la depressione de'corsi, concorre dall'altro a rendere sfavorevoli i nostri cambi. Perciocchè se la produzione interna non è bastevole a sopperire a' nostri debiti all'estero, per compera di merci, conviene provvedervi in altro modo, ed a' pagamenti che si fanno pei grani, per le materie prime delle manifatture, ecc. ecc., si debbono aggiungere circa 14 milioni per gl'interessi della rendita. Ognuno vede come ciò debba influire sulle nostre relazioni commerciali ed accrescere negli anni di scarsi ricolti le difficoltà del credito.

Veniamo ora al fondo di estinzione. Il sistema d'estinzione del debito, con assegnamenti annui, da non distogliersi mai, neppur in caso di deficenza de'bilanci è uno degli assurdi che tornarono più funesti alle finanze degli stati. Il debito pubblico non debbesi estinguere che coll'eccedenza delle rendite sulle spese. Allorchè i prodotti delle imposte superano le spese, è giusto e conveniente d'impiegare ciò che ne avanza in diminuzione del debito; ma voler ridurre il debito pubblico, quando le finanze sono dissestate e conviene ricorrere al credito è lo stesso che aprire una porta per turar una finestra. Lo stato non può che perderci e ci ha sempre perduto.

L'Inghilterra è stata la prima ad adottare il principio che il debito non si avesse ad estinguere che coll'eccedenza dei prodotti dello stato. Niun altro governo ne seguì l'esempio, ma tutti gli altri governi furono costretti, in tempi di straordinarie spese, a distogliere il fondo di estinzione dal suo scopo ed impiegarlo per far fronte ai bisogni più urgenti dell'erario.

Così ha fatto e fa il nostro governo. Il fondo d'estinzione del debito pubblico è di L. 5,833,089, a cui aggiunte L. 2,613,637, interessi della rendita estinta, si avrebbero L. 8,427,421 da disporre nell'anno in riduzione della rendita. Ma, ad eccezione della rendita che si estingue con estrazione a sorte, come sono le obbligazioni, il 5 0/0 1819 e 1831 e le rendite redimibili della Sardegna, non s'impiega altra somma, e l'estinzione mediante acquisti di rendita al valor in corso cessa affatto.

Tuttavia l'amministrazione del debito pubblico tien conto del suo credito verso la finanza dello stato di tutte le somme che non furono impiegate e che alla fine del 1856 ascendevano nientemeno che a L. 36,675,000. L'amministrazione non può esimersi da questo conto per la regolarità dei registri, ma non potrebbe lo stato finirla con quest'apparente onero ed annullare con una legge il debito della finanza verso l'amministrazione del debito pubblico?

Suppongasi pure che l'erario possa, quando che sia, trovarsi nelle migliori condizioni, e che abbia disponibili quei 36 milioni; chi mai vorrebbe consigliarlo ad impiegarli in estinzione della rendita con acquisti al corso, provocando un *rialzo* straordinario nei corsi ed esponendosi così ad una perdita certa e considerevole? Per quanto l'operazione fosse condotta con criterio non potrebbesi sfuggire tale inconveniente, nè evitare una perturbazione nelle contrattazioni.

La riduzione delle gravezze del debito pubblico non debbe attendersi dall'estinzione annuale, ma dalla conversione della rendita. Perchè l'estinzione riescisse proficua farebbe d'uopo un lungo periodo d'anni di prosperità e di pace, su cui niun paese può far assegnamento e che sinora niuno stato ha avuto, se si eccettuano gli Stati Uniti, che sono in condizioni speciali. La conversione invece procura un sollievo immediato e giova al credito pubblico ed

all'industria, promuovendo indirettamente una diminuzione della meta dell'interesse. Ma siffatte operazioni non si compiono a beneplacito del ministro delle finanze: conviene che le circostanze siano favorevoli, e pur troppo, se si riguarda la penuria di capitali disponibili e l'altezza dell'interesse, non v'è da sperare che fra breve si presenti qualche occasione propizia.

ELEZIONE DI CAVOUR

Nella relazione sull'elezione del collegio di Cavour venne inesattamente riferita la protesta dell'avv. Danesio, che questi ci invita a riprodurre nella sua integrità qui sotto.

« L'avvocato Domenico Danesio, inscritto nelle « liste elettorali del comune di Bibiana, fa instanza presso la camera, perchè sia annullata « l'elezione del conte Camillo Miglioretti, per « avere il sig. avv. Lodovico Bruno, sindaco di « Bibiana, con evidente abuso d'autorità, soffocata la libertà di votazione in parte degli « elettori mediante la consegna di proprio pugno di un biglietto, nel quale sta scritto con « diligentata calligrafia *conte Camillo Miglioretti*, soggiungendo *che l'avv. Chiaves era persona senza religione, che pur troppo la legge « fondamentale che ci governa era causa di tutte « le imposte che gravitano sulla povera gente di « campagna, e che era necessario si ponesse rimedio a tanti mali colla nomina di un buon « deputato, quale proponeva caldamente nella persona del conte Miglioretti.*

« Pronto alla prova di quanto asserisce, chiede « ordinarsi formale inchiesta in proposito, ed « inserirsi intanto la presente protesta nel verbale definitivo a termini dell'art. 73, secondo « allinea della legge 17 marzo 1848.

Sott. AVV. DOMENICO DANESIO

INTERNO

ATTI UFFICIALI

Con R. decreto del 6 corr. viene approvata altra maggiore spesa di lire tre mila cinquecento occorrente alla categoria D *Noli e Trasporti* del bilancio straordinario della spedizione d'Oriente onde sopperire al pagamento delle spese a carico della categoria medesima.

La suddetta maggiore spesa sarà pure compensata con una economia per la eguale somma di L. 3,500 sulla categoria C *Spese e supplementi di bordo* indicata nella sovracita tabella B, la quale s'intenderà perciò ridotta a L. 2,024,440 38.

— Con R. decreto del 6 corr. è stabilito che a datare dal 1° marzo p. v. la dogana principale di Spezia è autorizzata allo sdoganamento dei tessuti, pizzi, bonetterie, ed altri articoli di estera provenienza soggetti a bollo.

— Per R. decreto 31 gennaio scorso e con successivi ordini ministeriali di destinazione dell'8 corrente, sono stati fatti i seguenti movimenti nell'amministrazione provinciale delle poste:

Gagliacco Luigi, direttore di 5ª classe a Asti, promosso a direttore di 4ª;

David Antioco, applicato di 1ª classe a Sassari, promosso a direttore di 5ª;

Rostagni di Bossolo barone Alessandro, applicato di 2ª a Torino, promosso ad applicato di 1ª;

Ceppi Enrico, applicato di 3ª classe a Genova, promosso applicato di 2ª;

Tinelli Lorenzo Giulio, id. id. a Torino, promosso id. id.;

Serena Luigi, applicato di 4ª classe a Torino, promosso ad applicato di 3ª;

Gatti Emilio, id. id. a Genova promosso id. id.;

Saporiti Luigi, volontario, nominato applicato di 4.a classe e destinato a Genova;

Veyrat Emilio, id. id. a Ciamberi;

Airaldi Luigi, id. id. a Genova;

Lodolo Matteo, id. id. a Voghera;

Ducloz Giacomo Scipione, id. id. a Novara;

Bottassi Stefano, id. id. a Ivrea;

Farinetti Angelo, id. id. a Torino;

Debenedetti Giuseppe Ottaviano, id. id. a Novara;

Bottini-Massa Giuseppe, id. id. a Aosta;

Cano Stanislao, id. id. a Alghero;

Carrel Gio. Batt. id. id. a Biella;

Bruno Carlo Nicola, id. id. a Novara.

FATTI DIVERSI

Onorificenze. Una deputazione di modenesi e di reggiani ha presentato ieri a S. E. il conte di Cavour un medaglione di commissione dei loro concittadini con suvvi da un lato l'effigie del presidente del consiglio e dall'altro un gruppo di figure simbolicamente rappresentanti le città di Modena e di Reggio a cui il Piemonte armato porge la mano.

Intorno all'effigie sta scritto: *Al conte Camillo di Cavour* — Modena e Reggio.

Sotto il gruppo: *Quod Deus conjunxit homo non separet.*

Ecco l'indirizzo:

« Eccellenza,

« Offriamo all'E. V., da parte dei nostri concittadini di Modena e di Reggio, questo tenue tributo di gratitudine per il modo degnissimo con cui l'E. V. sostenne la causa degli infelici popoli d'Italia dinnanzi al congresso diplomatico di Parigi.

« I modenesi ed i reggiani guardano al Piemonte, al suo re ed ai suoi governanti, come alla salvaguardia della patria comune, e ricordano sempre quel memorabile quarantotto, in cui con voto unanime gli si congiunsero per tali vincoli, che la forza temporaneamente può rompere, ma che l'amore conserva inviolati e saldi. » *(La Staffetta)*

Amministrazione di sicurezza pubblica. *Questura della città e provincia di Torino.* Affine di prevenire gl'inconvenienti, che potrebbero derivare dalla circolazione delle vetture nei tre ultimi giorni di carnovale, e perchè il corso delle medesime possa seguire in modo regolare, si determina:

Le vetture potranno giungere sul corso da ogni contrada, meno quelle che procedono dalla via della Zecca, avvertendo però che dovranno subito collocarsi in fila alla loro destra, con divieto di attraversare il corso medesimo.

Le carrozze potranno uscire dal corso per ogni via posta alla loro diritta, meno quelle venienti per la destra dalla via di Po verso il palazzo Madama, le quali non usciranno dal corso se non giunte in piazza Castello, girando a destra nella contrada della Zecca.

Le persone a piedi non potranno soffermarsi nè percorrere la via tra le due file di vetture, essendo tale spazio riservato per le persone a cavallo, le quali dovranno sempre conservare il piccol passo onde evitare disgrazie.

Durante i suddetti tre giorni, le vetture dovranno sempre andare di passo nei siti ove saravvi adunanza di popolo, e ritirarsi dalle vie nel tempo che le percorreranno la passeggiata storica ed i carri ornati.

Gli agenti di sicurezza pubblica, e segnatamente l'arma dei carabinieri reali, sono incaricati dell'esecuzione del presente.

Torino, li 21 febbraio 1857.

L'assessore capo MORIS.

Polizia urbana. Nell'interesse del pubblico e particolarmente dei cittadini che accorreranno in grande numero dai vari punti dello stato alla capitale per godervi le feste del *carnovalone*, pubblichiamo la tariffa dei prezzi delle vetture *cittadine* ad un cavallo:

Dalle sei del mattino alla mezzanotte.

Per una corsa	L. 1 »
Per ciascuna ora	» 1 50
Per ogni mezz'ora successiva .	» » 75

Dalla mezzanotte alle sei del mattino.

Per una corsa	L. 1 50
Per ciascuna ora	» 2 »
Per ogni mezz'ora successiva .	» 1 »

La gita al *campo santo* è calcolata come semplice corsa.

Le persone cui occorrerà di servirsi di *cittadine* avranno cura di farsi consegnare dai cocchieri prima di salirvi la cartolina indicante il numero della vettura ed il nome del concessionario. Il colore della cartolina è diverso secondo che il servizio è fatto a corsa o ad ora. Questa carta servirà di titolo di denunzia per coloro che fossero vittima di soprusi per parte dei cocchieri.

Al palazzo civico, e nell'uffizio di polizia municipale, sta aperto un registro destinato a inscrivervi le doglianze di chi servitosi d'una *cittadina* fu costretto a pagare un prezzo maggiore di quello fissato.

Feste. La sera del 18 vi fu a Genova una seconda festa da ballo nel palazzo del marchese Marcello Durazzo. Molti erano gli invitati e v'intervenne la duchessa d'Orleans coi figli, e molti ufficiali sardi ed esteri. Splendida ed artistica era la decorazione dell'atrio, con fontana, statua, getti d'acqua, piante e fiori in bell'armonia coll'architettura magnifica dell'atrio stesso.

Consolati. Leggesi nel *Corriere Mercantile:*

« Ci spiace dover aggiungere nuovo esempio ai già recati circa l'inettezza od il mal volere dei consoli sardi, non sudditi sardi all'estero Si tratta del vice-console sardo in Alicante signor Alberola. In quel porto giungeva il 19 dicembre il barco ship *Cesare*, sardo, capitano G. M. Pellas, proveniente da Bahia con equipaggio colà raccolto, e veramente raccogliticcio, di varie nazioni. Questo equipaggio erasi mostrato insubordinato e discorde durante la traversata, e nell'atto dell'ancoraggio rifiutò lavorare, compromettendo la sicurezza del bastimento. Non ebbe soccorso che dall'equipaggio di un legno sardo colà ancorato. Il capitano ricorse al vice-console suddètto per aver giustizia, e n'ebbe in risposta, non volere il vice-console impegnarsi in vertenze coi consoli delle nazioni cui appartenevano i marinari insubordinati, che erano pure giunti ad insolenze ed a minaccie. Così non adempiva al principale dovere di simili funzionari, che è di proteggere i propri nazionali e particolarmenti i marittimi. Il capitano suddetto chiedeva poi al vice-console, che è negoziante, e riceve nel suo scagno o magazzino di salumi, qualche anticipazione per proseguire il viaggio, offrendo rivalsa sopra solidissima casa di Genova. Nulla potè avere. Insomma ebbe a fortuna di trovare nel negoziante sardo A. Leveroni, colà residente, la cortesia che mancò nel vice-console; il quale Leveroni lo accomodò del necessario, gli procurò nuovo equipaggio di marinari spagnuoli, fece in somma quant'era in lui; mentre il vice-console non si occupò che di ricevere le paghe dei marinai insubordinati, patrocinando quasi l'interesse di questi, nè occupandosi di dar loro altra punizione che una piccolissima ritenuta sulle paghe, ed anzi raccomandando uno dei marinari a legno sardo.

« Universale meraviglia colà produsse la condotta di questo vice-console, la quale avrebbe pregiudicato sommamente il legno, e posto il capitano in grave imbarazzo, senza la fortunata combinazione del soggiorno colà del nostro nazionale A. Leveroni, che supplì invero al difetto del vice-console.

« Da questo e da altri casi crediamo apparisca molto ovvio come le scelte dei nostri agenti consolari all'estero fra sudditi esteri debbano farsi con precauzione, essendo preferibili in genere quelle di negozianti sardi residenti negli scali esteri, perchè in ragione d'origine, e per vincolo di interessi, hanno maggiore impulso allo zelo verso i bisogni delle navi nazionali e i doveri del proprio ufficio. »

Disastri. Ieri verso le 3 pomeridiane giungeva in Genova un dispaccio elettrico portante la dolorosa notizia di una catastrofe accaduta poco prima in Novi. La filanda del sig. B. Demicheli crollava repentinamente seppellendo sotto le rovine 10 individui, fra cui il proprietario. All'invio del dispaccio il cadavere del signor Demicheli era già estratto dalle macerie e si andava avanti per estrarre gli altri.

Lettera posteriore ci assicura che 4 soli sono i morti e 6 i feriti, due dei quali gravissimamente. La causa del disastro è la seguente: volevasi stabilire una nuova macchina nel centro dell'edifizio, e perciò scavando erasi indebolito qualche pilastro posato sopra men fermo terreno. Il proprietario vi entrò con una ventina di operai per sollecitare il lavoro di riparazione e far puntellare, ma d'un tratto cominciò la rovina; parecchi fuggirono, egli con altri non fu a tempo di salvarsi.

Industria serica. Il regio console di Brussa indirizzò al ministro degli affari esteri il seguente rapporto sullo stato attuale dell'industria serica e suoi prodotti in quella piazza:

« *Brussa*, 28 *gennaio* 1857.

« Nella città, sobborghi e provincia di Brussa esistono num. 54 filature con 2679 forni, mosse dalla forza del vapore; di esse 32 con forni 2065 furono costrutte antecedentemente all'anno 1856, e le rimanenti 22 con forni 614 nel decorso dell'anno stesso.

« Dette filature fornirono nell'ultima campagna oke 168,840 seta di prima qualità; uopo è però osservare che esse sono montate per modo da poter lavorare per tutto l'anno, cioè per 360 giornate.

« A norma dei dati più positivi potutisi raccogliere, risulta che si esportarono dalla provincia di Brussa fino al dì d'oggi oke 84,420 di seta filata di prima qualità, che fu venduta sulla piazza di Marsiglia a L. 95, 98 e 103 al chilogramma.

« 75,580 frisons.

« 4000 cocons percés.

« 2650 semenza di bachi da seta.

« 375,000 cocons in natura.

« Avuto riguardo all'abbondanza del raccolto della campagna 1856 ed a seconda dei più esatti calcoli, risulterebbe restare ancora nella provincia di Brussa, materia prima in bozzoli sufficiente per produrre oke 176,000 di seta, sia per l'uso del paese che delle filature. La stagione però non si presenta fin qui troppo favorevole per pronosticare un buon raccolto nella prossima campagna. I continui venti del sud interrotti da leggerissima pioggia, mantengono una temperatura troppo mite, di modo che tutti gli alberi fruttiferi sono in fiore e tutta l'immensa quantità di gelsi in germoglio. »

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del presidente CARLO CADORNA.

Tornata del 20 febbraio.

La seduta è aperta all'una e un quarto, colla lettura del verbale di quella di ieri e del sunto di petizioni. Si fa l'appello nominale e quindi si approva, all'una e tre quarti, il verbale.

Soppressione e liquidazione delle piazze privilegiate per l'esercizio di professioni e di commercio.

Continua la discussione sull'articolo 2, che è questo:

« Art. 2. Le piazze di procuratore sono riscattate per un prezzo corrispondente, alle tre quinte parti del valore medio di esse piazze, desunto dalle vendite che ebbero luogo nel corso di venti anni, dal 1° gennaio 1828 al 31 dicembre 1847.

« Le altre piazze sono riscattate mediante la restituzione della finanza originariamente sborsata dai loro concessionari, coll'aumento legale per la riduzione delle lire vecchie in lire nuove, e coll'accrescimento inoltre di un terzo di detta finanza per le piazze di liquidatore, e di un quarto per ciascuna delle altre diverse specie. »

Ara insiste nel suo emendamento.

Scialoia, regio commissario, dice che l'indennità intiera si dovrebbe dare quando si togliesse tutto, ma qui si lascia la piazza, la clientela. La media poi del decennio contemplato dal deputato Ara è di 58|m. lire, è cioè la più elevata, mentre quella di un ventennio è di 53|m.

Dopo alcune altre parole di *Deviry*, in appoggio dell'emendamento *Ara*, combattuto dal regio commissario e dal relatore, il presidente mette ai voti l'emendamento *Sineo*, per l'indennità giusta il valor effettivo, e l'emendamento *Ara*, che sono amendue respinti. (Il primo ottiene 4 voti, il secondo 20)

I deputati *Miglietti*, *Cassinis* ed *Astengo* propongono il seguente emendamento:

« Art. 2. Ai possessori delle piazze di procuratore a titolo oneroso sarà pagata una somma corrispondente ai quattro quinti del prezzo risultante dal rispettivo titolo di acquisto quando questo sia anteriore al primo gennaio 1857.

« Ai possessori delle piazze di procuratore per causa di successione, o per qualunque altro titolo gratuito non che a coloro i quali ne fossero divenuti pessessori per titolo oneroso, posteriore al 31 dicembre 1856, sarà pagata una somma corrispondente ai quattro quinti del valore medio di esse piazze, desunto dalle vendite che ebbero luogo nel corso di venti anni, dal 1 gennaio 1837 al 1 gennaio 1857.

« I possessori delle altre piazze, saranno fatti indenni mediante ecc. »

Scialoia accetta dell'emendamento la parte, che varia la base di valutazione, desumendola non dal valore di vendita, ma dal prezzo d'acquisto. Respinge la parte che varia il modo di distribuzione, ragguagliando la somma pagata a ciascuno dei prezzi dei titoli di acquisto, non alla media di essi. La proprietà che si abolisce è il privilegio, e questo è uguale per tutti. Se si darà una quota parte a ciascuno dei possessori, si darà meno ai possessori più antichi, i quali pagarono meno. Chi poi mise ipoteca sulle piazze attese al loro valor medio; ora, se si volesse distribuire l'indennità secondo il prezzo sborsato da ciascuno, si correrebbe pericolo di danneggiare i diritti dei terzi. Nella seconda parte poi dell'emendamento si sostituisce la media; si fanno dunque due sorta d'indennità. E vi è un'altro inconveniente. La media del valore è più vantaggiosa della media dei prezzi effettivi; questa è di 53 mila lire, quella di 57200. Ciò sarebbe dunque una tentazione ai procuratori di disfarsi delle loro piazze. Quanto ai 4|5 od ai 3|5, il governo si pronuncierà allorchè sarà stata adottata la base di valutazione. Propone quindi il seguente emendamento:

« Le piazze di procuratore saranno liquidate per una somma corrispondente a . . . (3|5 o 4|5) della media desunta dalla somma dei prezzi o valori effettivi di esse piazze, risultanti dai titoli di acquisto dei proprietarii attuali, se anteriori al 1° gennaio 1857, o dai titoli d'acquisto dei proprietari antecedenti, se posteriori a questa data. »

Cassinis dice che i termini giuridici estremi sono il riscatto e l'espropriazione, i termini medi corrispondenti il progetto della commissione e l'emendamento proposto da lui e dai suoi colleghi. Non può accettare la proposta del regio commissario. Qui non si tratta poi solo di materiali interessi, ma di pubblica coscienza e di pubblica moralità. Entrando poi a ribattere gli argomenti del regio commissario e del relatore, dice che qui abbiamo una proprietà la quale fu sempre seguita da una legge, che la dichiarò privata, trasmissibile, ipotecabile e contro cui quindi dovrebbe valer meno un vizio intrinseco di riscatto, conosciuto e previsto da quasi nessuno; che non si provò punto che queste piazze fossero di diritto demaniale e che bisogna distinguere fra ciò che il principe diè di diritto demaniale e ciò che

per atto di sovrano favore; che, alienando le piazze dei procuratori, il principe fece atto di potere sovrano, sicchè disse appunto che la camera dei conti non doveva interinare.

Nei provvedimenti legislativi, si applicò poi sempre il principio dell'indennità non quello del riscatto. Ma perchè, si dice, non adite i tribunali? Egli sarebbe possibile che altri interpretasse diversamente la nostra legislazione; si può disputare; e, trattandosi di una proprietà riconosciuta da secoli, è meglio che provveda il potere legislativo, perchè la fede pubblica non sia compromessa. È evidente che, dandosi ai procuratori 2[5 meno del prezzo, si toglie loro qualche cosa. La clientela unita al titolo può essere calcolata; ma separata dal titolo no. Quanto alla seconda parte dell'emendamento, mira ad evitare frodi pregiudizievoli al pubblico interesse.

Sineo propone che l'indennità sia ragguagliata a quella datasi per le bannalità.

Cavour C., presidente del consiglio e ministro delle finanze, dice che potrebbe aver taccia di temerario, se avesse a tener dietro agli argomenti storici e legali del dep. Cassinis; ma non è questo il suo assunto. Se dovessimo ancora trattare della questione storica, dell'intenzione dei principi, del diritto romano e positivo, si correrebbe rischio di protrarre la discussione non solo fino alla fine di carnovale, ma fino a fine di quaresima.

Per tranquillare l'animo di coloro che non sono profondi nelle cognizioni legali, io tornerò a domandare perchè i procuratori non facciano valere i loro diritti dinnanzi ai tribunali. Per combattere quest'argomento, il dep. Cassinis andò a cercarecome due specie di diritto, uno positivo, uno di equità, di coscienza, a cui sono estranei i tribunali; ma se il legislatore dovesse riparare a tutte le ingiustizie, che si verificano nell'ordine sociale, non basterebbero i tesori dello stato, non basterebbe tutto il tempo della camera. Opera dei parlamenti è stabilire basi; scioglierne le quistioni di diritto sta ai tribunali. Se gli onorevoli avversari avessero da insistere, io dirò loro: Sospendiamo la discussione ed aspettiamo il giudicato dei tribunali. Che se questi decidessero contro i procuratori, allora il parlamento più difficilmente accorderebbe loro in via di generosità un maggior compenso. Il ministero e la commissione poi seguono un'eguale norma di distribuzione per tutti i procuratori. Il privilegio che si toglie di esercire in numero limitato è uguale per tutti. Nel sistema del dep. Cassinis si darebbe una minor somma ai vecchi procuratori, i quali saranno meno dei giovani capaci a sostenere la concorrenza.

Miglietti dice che l'indennità si deve dare in ragione del danno che ciascuno soffre; dunque considerate le cose in sè è più giusto il principio dell'emendamento; è più giusto il ridurre il compenso, per quelli che hanno pagato un prezzo più modico, onde poterlo dare maggiore per gli altri. Chi possede già da lungo tempo una piazza, ha già realizzati vantaggi, che possono solo essere sperati dai giovani. Se gli avvocati potranno fare anche le funzioni dei procuratori, la clientela di questi sarà certo scemata. La professione di procuratore è abbracciata da chi ha buona volontà e poco patrimonio, e fece fondamento sulla fede pubblica, per l'immobilità delle piazze. Fra le due parti poi dell'emendamento, non c'è contraddizione, giacchè la seconda risguarda quelli che non hanno titoli, da cui risulti quanto siasi speso per l'acquisto.

Scialoia dice che l'indennità misurata sulla media è appunto proporzionale al danno, al valore della cosa che si perde, e che l'estimazione del valore ereditario corrisponde al valore corrente e ne adduce esempi. Insiste poi sul non doversi lasciar tentazioni.

Astengo conviene poter succedere che chi acquisto a titolo gratuito inferiore alla media faccia un contratto di vendita e toglie dall'emendamento la parole « non che, ecc. dicem. 1856 » aggiungendo un'alinea, per cui ai possidenti delle piazze per titolo oneroso o per donazione posteriore ai 31 dicembre 1856 sarebbero pagati 4[5 del prezzo dell' ultimo precedente acquisto. Difende poi l'emendamento nelle altre parti.

Sineo svolge il suo emendamento.

Questo è messo ai voti e respinto alla quasi unanimità.

Approvasi a gran maggioranza quello del regio commissario.

Sineo propone 3[4 per l'indennità.

Cavour C. Nella speranza che il temperamento possa esser accolto, io propongo un termine medio fra i 3[5 e i 4[5, propongo 7[10.

I 7[10 sono approvati alla quasi unanimità.

È pur approvato il complesso dell'articolo.

La seduta è levata alle 5.

Notizie Italiane

Lombardo-Veneto

(Corrispondenza particolare dell'Opinione)

Milano, 19.

La festa del duca Melzi che doveva aver luogo ieri sera, venne rimandata ad altro giorno per mancanza di accettazione d'inviti che si erano sparsi numerosissimi. Così il signor duca potrà convincersi che neppure un *buon buffet* può far concorrere i milanesi ad un convegno, dove si trovano necessariamente i ministri, i militari austriaci e quei pochi divotissimi servitori del governo che avrebbero bisogno di centuplicarsi per fare un po' di numero. La proroga della festa io la credo una scusa e scommetto che il duca Melzi non azzarderà di rinnovare gl' inviti, essendo ormai sicuro che le signore non vi andranno, ed esso non può ignorare che le feste da ballo non possono comporsi di soli uomini, vecchie dame e militari.

Bisogna dire che se Milano non ha, generalmente parlando e fatte pochissime eccezioni, a lodarsi molto dei duchi che costituiscono la parte più elevata della sua aristocrazia, anche questi duchi non hanno a lodarsi della fortuna. Non vi parlerò del duca Scotti, la cui infelicità è proverbiale: il duca Melzi non può riuscire a dare una festa da ballo: il duca Litta, disgraziatissimo in famiglia, era riuscito, dopo mille ostacoli a far presentare la sua moglie in casa Melzi ed aveva potuto ottenere un invito alla festa. Dio sa con quale ansietà la duchessa parigina aspettava questa solennità in cui per la prima volta sarebbesi trovata in una società eletta, e forse era questo per lei il primo passo per montare in Campidoglio, per essere cioè presentata a corte. Patatrac, i milanesi rifiutano i buoni bocconi del duca Melzi e gli rimandano i suoi inviti: la festa va a monte e la duchessa Litta resta come prima. Se questa non è sfortuna, non so quale altra possa chiamarsi tale.

Ieri sera il solito veglione alla scala. Molte maschere, ma signore rispettabili nessuna, almeno a viso scoperto.

Siamo minacciati di un'altra illuminazione per domenica, giorno in cui si pubblicherà la nomina dell' arciduca Massimiliano a luogotenente, vicario o governatore generale del regno lombardo-veneto. La gioia sarà naturalmente spontanea nella ciurmaglia capitanata dagli agenti di polizia e vi saranno le solite grida di *fuori i lumi*. Credete però che a quest'ora nessuno ha bisogno di essere illuminato, ed il sovrano più d'ogni altro capisce benissimo in quali acque si trova. So da fonte sicura che, parlando con uno il quale gli faceva conoscere come il carnovale di Milano fosse ordinariamente più allegro e festoso che quest'anno nol fosse, l'imperatore rispose che sapeva benissimo come i milanesi non si divertissero per non festeggiarlo, e soggiunse che anch'esso dal suo canto si divertiva a *far loro subire la quaresima prima del tempo*.

Se qualcuno non avesse ancor letto l'articolo della *Gazzetta Piemontese* lo potè in questi ultimi giorni sul *Galignani's* che sfuggì agli occhi della polizia.

PS. Vengo a sapere in questo momento una cosa monumentale ed a cui nessuno vorrà prestar fede, ma che pare verissima. Ad onta della presentazione, il duca Melzi non aveva invitata la duchessa Litta alla festa. Il duca Litta mandò *ab irato* un cartello di sfida al duca Melzi e questi rispose invitando la signora alla festa e così venne *soddisfatto l'onore*.

(Altra Corrispondenza)

Milano, 19.

Da quindici giorni veniva annunziata una gran festa da ballo che il duca Melzi doveva dare all'alta ufficialità e burocrazia austriaca e a quella parte di nobiltà giallo-nera. La festa era fissata per mercoledì 18 febbraio e furono spiccate 500 lettere d'invito. Quattro o cinque giorni or sono il duca Melzi s' imbatte nel duca L., e nel fargli l'invito non seppe escluderne la moglie. Il duca L. che non potè mai far ricevere la moglie in nessuna società milanese, fu felice dell'invito, e tosto la ducale coppia si recò in casa Melzi a portare il biglietto di visita. Ma alla vigilia della festa piovevano al duca Melzi le lettere di scusa degli invitati ed invitate, e perfino le dame di corte, saputa la cosa, risposero all' invito con un rifiuto.

Il duca Melzi, contato il numero degli inviti femminili e visto che press' a poco ascendeva al numero dei rifiuti, fe' avvertire alla stessa mattina di mercoledì che il ballo non aveva più luogo perchè sua moglie era stata presa, durante la notte, da forti convulsioni. Così la duchessa rimase in quarantena.

Notizie Ultime

Sulla polemica fra la *Gazzetta di Milano* e la *Gazzetta Piemontese*, il *Daily News* pubblica il seguente articolo:

« L'insolenza dell'antico dispotismo dell'Europa è intollerabile e incurabile. Un mese fa, o due, abbiamo veduto il re di Prussia provocare la Svizzera. La commozione suscitata da tal litigio non è ancora del tutto cessata; sebbene il vento si sia acquietato, pure le onde agitate battono sempre la costa. E già vediamo l'Austria provocare il Piemonte, alla moda della Prussia, senza motivo e senza alcun riguardo per il volgare decoro. »

Indi il *Daily News* reca in termini risentiti il sunto dell'articolo pubblicato dalla *Gazzetta di Milano*, l'effetto che produsse a Torino e accompagna con espressioni di elogio il sunto dell'articolo della *Gazzetta Piemontese*.

« La dignità, il moderato linguaggio, prosegue il *Daily News*, della risposta piemontese, offre un contrasto notevole col rozzo rabbuffo dell'organo austriaco; pure è fermo e fiero nel sostenere il suo assunto. . . Ora questo scambio di rimproveri, minaccie e sfide non è una semplice polemica di giornali. I disputanti sono da un lato un giornale ufficiale dell'Austria, dall'altro il giornale ufficiale del Piemonte. È una irosa discussione fra avversarii che hanno ciascheduno un esercito per appoggiarvisi tosto che le parole fossero troppo deboli per esprimere il loro sentimento. La disputa può essere fatale alla pace dell'Italia e dell'Europa.

« È facile lo spiegarsi la causa dello scoppio di malumore per parte del governo austriaco. La Sardegna ha agito con dignità e rispettando se stessa. Non ha voluto sottoporsi alla servile e insignificante cortesia di mandare un ministro a fare delle felicitazioni, in occasione del suo arrivo a Milano, all'imperatore che tiene sospeso sul suo capo l'insulto e l'oltraggio dei sequestri dei beni di sudditi sardi in Lombardia. Ciò poteva essere tollerato con animo calmo. Ma la stizza imperiale fu eccitata dalle fredde accoglienze a Venezia e Milano, e dalla totale cattiva riuscita dell'elaborato meccanismo col quale si voleva appunto nascondere quel fiasco. Il malumore imperiale fu aggravato dalle simultanee espressioni della fiducia riposta nella Sardegna dai patrioti italiani. Da ciò provenne l'esplosione della *Gazzetta ufficiale di Milano*. La minaccia atrabiliare in questo giornale avverte la Sardegna di quello che deve fare per sfuggire alla collera imperiale. Deve imbavagliare la sua libera stampa; deve cessare di pensare, sentire ad agire come uno stato libero italiano.

« Per gli inglesi non vi è che un solo aspetto notabile e lamentevole di questi effluvii della indegnazione austriaca. Facciamo allusione alla fiducia che generalmente è sottintesa, e qualche volta espressa, nelle simpatie austriache del governo inglese. Nell'articolo della *Gazzetta di Milano* un parallelo fra la politica del direttorio e quella di Napoleone III per riguardo alla Sardegna, è accennato in modo non oscuro. Ma non venne insinuato alcun dubbio intorno alla amicizia dell'Inghilterra. In altri articoli dei giornali austriaci havvi la lagnanza che le autorità del Piemonte ricusano ancora di rinnovare le relazioni diplomatiche coll'Austria dopo che il governo inglese ha ottenuto l'amnistia lombarda come un'amichevole iniziativa verso la Sardegna.

« Questo è ciò che il governo inglese ha guadagnato colla sua politica temporeggiante e colle sue mezze misure per ciò che concerne il settentrione dell'Italia. Ha acquistato la diffidenza della Sardegna e dei liberali italiani; e quello che eccita ancora più alto sdegno, se è possibile, si è che ha indotto l'Austria a credere nelle sue simpatie e a contare sul suo appoggio. Questa è la conseguenza inevitabile del volersi tenere in termini egualmente buoni colle due parti che sono antagoniste fra di loro per la necessità della loro posizione. Non vi è salvezza per il Piemonte fuorchè identificandosi colla libertà e l'indipendenza dell'Italia. Non vi è salvezza per il governo austriaco fuorchè ribadendo in modo più saldo le catene dell'Italia e aumentandone il peso. Nessun terzo governo può sperare di mantenere relazioni amichevoli coi due governi così collocati in antagonismo irreconciliabile, precisamente come nessuno può sperare di poter servire egualmente Dio e Mammone. Il governo inglese dee fare la scelta fra i due; o diventare l'amico aperto ed alleato della Sardegna e della libertà italiana, od essere il compiacente e degradato stromento dell'oppressione austriaca. »

— Il *Journal des Débats* ritiene che si sta lavorando per appianare gli affari di Napoli, ma confessa che il modo con cui l'imperatore si è espresso nel discorso d'apertura della sessione legislativa non permette di ritenere così vicino lo scioglimento. A ciò si aggiunge la dichiarazione di lord Palmerston nella seduta della camera dei comuni dietro l'interpellanza del signor Cochrane, se il governo intende, quando e a quali condizioni, riprendere le relazioni diplomatiche col governo di Napoli. Il nobile lord disse: « Le carte presentate alla camera non contengono tutti i dispacci mandati alla missione inglese a Napoli. Del resto risponderò alla quistione con un'altra quistione, cioè gli domanderò se il signor Cochrane ha pieni poteri dal re di Napoli per interpellarmi nel modo che fa. (*Ilarità generale*) In questo caso avrebbe fatto meglio di dirigersi a lord Clarendon in Downing street, anzichè interpellarmi in questa camera. Il luogo non è veramente bene scelto per entrare in siffatta discussione. »

— Lettere da Vienna affermano che il sig. Bach si reca a Roma per ottenere che il clero si dimetta dalle esorbitanti sue pretensioni dipendentemente dal concordato.

Il corrispondente di Milano del *Constitutionnel* osserva intorno all'articolo della *Gazzetta Piemontese* contro la politica austriaca. « Il foglio di quella gazzetta è stato semplicemente trattenuto alla posta, e questa è una maniera come un'altra per uscire vittoriosamente da una discussione e tagliare il nodo gordiano. »

— Nella seduta del 17 del senato di Francia, sotto la presidenza del sig. Troplong fu solennemente introdotto il maresciallo Pélissier duca di Malakoff, che non era in Francia al tempo dell'ultima sessione. Fu pure introdotto il sig. Herman. Il senato procedette al completamento degli uffici, e nominò la commissione sulle petizioni e quella dei rendiconti.

Nel corpo legislativo il presidente interinale sig. Schneider fece una breve allocuzione nella quale invitò i deputati a continuare nella condotta finora tenuta, dando appoggio alla politica dell'imperatore. Fu presentato un progetto di legge per concedere al duca di Malakoff una dotazione di 100,000 fr. a datare dall'8 settembre 1855; un altro progetto di legge per regolare il bilancio del 1854 in via definitiva; due per cambii di proprietà e finalmente quindici altri per interessi locali.

L'imperatore ha ricevuto l'ufficio dell'accademia francese, composto dal sig. Guizot direttore, Viennet cancelliere, e Villemain segretario perpetuo, e ciò allo scopo di presentare il nuovo membro sig. Biolt.

— È smentita la notizia che Liszt si sia fatto francescano. Egli non è neppure a Pest, ma bensì a Weimar, direttore della cappella del granduca e occupato a scrivere delle opere musicali.

— La maggior parte dei giornali inglesi hanno articoli di fondo in lode del discorso dell'imperatore dei francesi.

Il *Morning Post* ha un articolo nel quale reca l'analisi delle note presentate al parlamento inglese sugli affari di Napoli. Il *Post* osserva che in quel regno per fatto del governo succedono cose che sembrano assai più appartenere a paesi come Tunisi e Marocco, che alla patria di Filangieri.

— Da Berlino si annuncia che sino a tutto il 12 non erasi fatto alcun accomodamento neppure provvisorio sulla questione di Neuchatel. Nella seduta dello stesso giorno la seconda camera ha adottato a grande maggioranza la mozione del signor Auerswald in favore dell'esecuzione delle leggi costituzionali sull'imposte fondiaria.

— I russi hanno terminato la costruzione di un nuovo forte alla bocca del Gurgan sul mare Caspio, destinato a tenere in scacco le tribù turcomane. Un corpo russo comandato dal generale Chruleff e un altro sotto il generale Wagner sono radunati ai confini della Persia sull'Araxe. Nel gennaio scorso fu firmata una convenzione fra la Russia e la corte di Teheran per la cessione alla prima di un territorio che si estende sino ai confini dell'Armenia turca e accresce sensibilmente la potenza russa da quella parte: il principe Bariatinsky, comandante supremo nel Caucaso, ha avuto ordine di occupare militarmente questo territorio e di erigervi una linea di forti. Tutto ciò si rileva da una corrispondenza del 23 gennaio, da Chiva, nel *Moniteur de la flotte*.

— In una corrispondenza del Cairo 5 febbraio si afferma che era stato fatta colà una cospirazione per svaligiare il convoglio del tesoro dello stato: nella confusione prodotta dalla progettata sottrazione delle guide sulla strada ferrata, si voleva saccheggiare le casse contenenti 10 milioni di franchi recati dalla uave il *Pera*. La trama fu scopertà e 150 indlvidui arrestati.

Borsa di Parigi del 20 febbraio.

	In contanti		In liquidazione	
Fondi francesi				
3 p. 0[0 . .			69 85	70 »
4 1[2 p. 0[0	95 50	95 25		
Fondi piemont.				
5 p. 0[0 1849	91 »	» »		
3 p. 0[0 1853	56 »	» »		
Consolidati ingl.		94 »	(a mezzodì)	

G. Rombaldo, *Gerente*.

BANQUE GÉNÉRALE SUISSE
de Crédit international, mobilier et foncier à Genève.

MM. les actionnaires de la Banqu e générale Suisse de crédit international mobilier et foncier sont convoqués en assemblée générale extraordinaire, au siége de la Banque, pour le lundi 2 mars 1857 à trois heures après midi, à l'effet de délibérer sur diverses modifications à apporter aux statuts, et notamment aux articles 13, 24, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 37 ee 64 des dits statuts.

Aux termes des statuts, l'assemblée se compose de tous les titulaires ou porteurs de trente actions; nul ne peut représenter un actionnaire s'il n'est lui-même membre de l'assemblée; trente actions donnent droit à une voix, soixante actions à deux voix, et ainsi de suite jusqu'à dix voix, nombre qui ne peut être dépassé; un seul membre ne peut réunir plus de dix voix tant en son nom personnel que comme mandataire d'un ou de plusieurs autres actionnaires.

MM. les actionnaires de la Banque générale Suisse qui désireront assister à l'assemblée générale convoquée pour le deux mars 1857, devront déposer leurs actions et retirer leur carte d'admission, jusqu'au 28 février courant, au siége social à Genève, et au moins cinq jours avant l'Assemblée :

à Paris à la Succursale, 30 rue Louis le Grand,

à Londres à l'Agence, 2 Royal Exchange Buildings,

à Turin chez monsieur Charles De Fernex,

à Gênes chez messieurs Quartara père et fils.

Gli Americani hanno trovato questo nuovo sistema di almanacchi economici.

Almanacco per l'anno 1857.

1857	DOM.	LUN.	MART.	MERC.	GIOV.	VEN.	SAB.	1857	DOM.	LUN.	MART.	MERC.	GIOV.	VEN.	SAB.
GEN.	...	...	...	...	1	2	3	LUG.	...	...	...	1	2	3	4
	4	5	6	7	8	9	10		5	6	7	8	9	10	11
	11	12	13	14	15	16	17		12	13	14	15	16	17	18
	18	19	20	21	22	23	24		19	20	21	22	23	24	25
	25	26	27	28	29	30	31		26	27	28	29	30	31	...
FEB.	1	2	3	4	5	6	7	AGO.	...	...	...	...	...	...	1
	8	9	10	11	12	13	14		2	3	4	5	6	7	8
	15	16	17	18	19	20	21		9	10	11	12	13	14	15
	22	23	24	25	26	27	28		16	17	18	19	20	21	22
									23	24	25	26	27	28	29
									30	31	...	...	...	...	...
MAR.	1	2	3	4	5	6	7	SETT.	...	...	1	2	3	4	5
	8	9	10	11	12	13	14		6	7	8	9	10	11	12
	15	16	17	18	19	20	21		13	14	15	16	17	18	19
	22	23	24	25	26	27	28		20	21	22	23	24	25	26
	29	30	31	...	...	...	...		27	28	29	30	...	...	...
APRIL.	...	...	...	1	2	3	4	OTT.	...	...	...	...	1	2	3
	5	6	7	8	9	10	11		4	5	6	7	8	9	10
	12	13	14	15	16	17	18		11	12	13	14	15	16	17
	19	20	21	22	23	24	25		18	19	20	21	22	23	24
	26	27	28	29	30	...	...		25	26	27	28	29	30	31
MAG.	...	...	...	...	...	1	2	NOV.	1	2	3	4	5	6	7
	3	4	5	6	7	8	9		8	9	10	11	12	13	14
	10	11	12	13	14	15	16		15	16	17	18	19	20	21
	17	18	19	20	21	22	23		22	23	24	25	26	27	28
	24	25	26	27	28	29	30		29	30	...	...	...	...	...
	31	...	...	...	...	...	...								
GIUG.	...	1	2	3	4	5	6	DIC.	...	...	1	2	3	4	5
	7	8	9	10	11	12	13		6	7	8	9	10	11	12
	14	15	16	17	18	19	20		13	14	15	16	17	18	19
	21	22	23	24	25	26	27		20	21	22	23	24	25	26
	28	29	30	...	...	...	...		27	28	29	30	31	...	...

CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO – *BORSA DI COMMERCIO*

BOLLETTINO UFFICIALE DEI CORSI ACCERTATI DAGLI AGENTI DI CAMBIO E SENSALI.

CORSO AUTENTICO -- *Torino, 20 febbraio* 1857.

FONDI PUBBLICI. Rendite	Godimento	Contr. del giorno prec. dopo la borsa: In contanti	In liquidazione	Contr. della mattina: In contanti	In liquidazione
1819 5 0/0	1 ottobre	— —	— —	— —	— —
1831 »	1 gennaio	— —	— —	— —	— —
1848 »	1 settembre	— —	— —	— —	— —
1849 »	1 gennaio	91-40-50	91-40 28 febbr.	g1-30-35	91-50 28 febbr.
1851 »	1 dicembre	91 91-10	91 25 febbr.	91-15	— —
1853 3 0/0	1 gennaio	— —	— —	— —	— —
OBBLIGAZIONI					
1834 4 0/0	1 gennaio	— —	— —	— —	— —
1849 »	1 ottobre	— —	— —	— —	— —
1850 »	1 agosto	— —	— —	— —	— —
1854 5 0/0 Sard.	1 genn.	— —	— —	— —	— —
FONDI PRIVATI AZIONI.					
Ced. Città di Torino 4 0/0		— —	— —	— —	— —
Obb. — 4 0/0 (n. az.)		— —	— —	— —	— —
» — 5 50 0/0	1 gen.	— —	— —	— —	— —
» Città di Genova		— —	— —	— —	— —
AZIONI					
Banca nazionale	1 gennaio	— —	— —	— —	— —
Esploratricc		— —	— —	— —	— —
Cassa sconto (nuovissime)		— —	— —	274 —	— —
Id. (liber.)		— —	— —	— —	— —
Cassa com. ed ind. (n. em.)		— —	— —	322 321-50	324 31 marzo
Id. (liber.)		315 316	— —	315 —	316 28 febbr.
Ferr. di Cuneo	1 ottobre	— —	— —	— —	— —
— di Novara	1 gennaio	— —	— —	— —	705 31 marzo
— Obbl. id.		277	— —	— —	— —
— di Susa	1 gennaio	— —	— —	— —	— —
— di Pinerolo	1 gennaio	— —	— —	— —	— —
— Alessandr. a Stradella		— —	— —	— —	— —

CORSO NORMALE — *Cambi*

	Per brevi scadenze	*Per tre mesi*
Augusta	256	255
Francoforte sul Meno	213 1/2	
Lione	99 80	98 80
Londra	25 22 1/2	24 95
Milano		
Parigi	99 80	98 85
Torino *sconto*	6 0/0	
Genova *sconto*	6 0/0	

Moneta contro argento (*)

ORO	*Compra*	*Vendita*
Doppia da L. 20	20 »	20 »
» di Savoia	28 48	28 55
» di Genova	78 75	78 90
Sovrana nuova	35 »	35 07
» vecchia	34 70	34 80
Eroso-misto		
Perdita	2 50	1

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca*

ORARIO DELLE PARTENZE
dei convogli di tutte le strade ferrate sarde

conforme alle ultime variazioni.

DA TORINO A GENOVA

Partenze da Torino per Genova
Ore 6 00, 10 00, 11 30 ant. — 2 30, 5 00 pom.

Partenze da Alessandria per Genova
Ore 3 30 antim.

DA GENOVA A VOLTRI

Partenze da Genova
Ore 7 15, 9 25 ant. — 12 35, 3 40, 6 25 pom.

Partenze da Voltri
Ore 6 15, 8 25, 11 35 ant. — 2 40, 5 25 pom.

DA GENOVA A PONTEDECIMO

Partenza da Genova
Ore 8 10 ant. — 1 00 pom.

Partenze da Pontedecimo
Ore 9 00 ant. — 5 30 pom.

DA ALESSANDRIA AD ARONA

Partenze da Alessandria
Ore 4 30, 9 05 ant. — 12 30, 6 30 pom.

Partenze da Arona
Ore 5 30, 8 45 ant. — 12 15, 5 30 pom.

DA MORTARA A VIGEVANO

Partenze da Vigevano
Ore 5 40, 9 50 ant. — 1 15, 4 45 pom.

Partenze da Mortara
Ore 7 10, 10 30 ant. — 2 35, 7 30 pom.

DA TORINO A CUNEO

Partenze da Torino
Ore 6 15, 9 30 ant. — 2, 5 30 pom.

Partenze da Cuneo
Ore 6 15, 9 30 ant. — 2, 5 30 pom.

DA SAVIGLIANO A SALUZZO

Partenze da Savigliano
Ore 7 47, 11 02 ant. — 3 52, 7 02 pom.

Partenze da Saluzzo
Ore 6 31, 10 06 ant. — 2 36, 6 06 pom.

DA BRA A CAVALLERMAGGIORE

Partenze da Bra
Ore 6 36, 10 11 — 2 41, 6 11 pom.

Partenze da Cavallermaggiore
Ore 7 37, 10 52 ant. — 3 22, 6 52 pom.

DA TORINO A SUSA

Partenze da Torino
Ore 6 40, 10 30 ant. — 1 35, 4 45 pom.

Partenze da Susa
Ore 6 45, 10 35 ant. — 2 05, 4 30 pom.

DA TORINO A PINEROLO

Partenze da Torino
Ore 6 25, 12 00 ant. — 5 15 pom.

Partenze da Pinerolo
Ore 8 20 ant. — 2 10, 7 20 pom.

Corse straordinarie nei soli giorni festivi
da Torino ore 9 ant. — da Pinerolo ore 5 30 pom.

FERROVIA *VITTORIO EMANUELE*

DA AIX-LES-BAINS A SAINT-JEAN DE MAURIENNE

Partenze da Aix-les-Bains
Ore 8 antim. — 12 30, 4 25, 7 50 pom.

Partenze da Saint-Jean de Maurienne
Ore 8 40 antim. — 4 00 pom.

DA TORINO A NOVARA PER VERCELLI

Partenze da Torino per Novara
Ore 7 20, 11 05 ant. — 3 25, 5 10 pom.

Partenze da Novara per Torino
Ore 6 30, 11 40 ant. — 3 45, 6 25 pom.

DA BIELLA A SANTHIA'

Partenze da Biella
Ore 6 55, 11 35 antim. — 5 40 pom.

Partenze da Santhià
Ore 9 15 antim. — 1 15, 7 20 pom.

Coincidenze per le ferrovie dello Stato
per Arona . . Ore 6 30 ant. — 12 30, 5 45 pom.
per Alessandria . » 8 20, 11 15 ant. — 3 30 pom.

Tipografia dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.